

Tribunale della Penitenzieria Apostolica
XXXII Corso sul Foro Interno
21-25 marzo 2022

IL DONO DELL'INDULGENZA. RICCHEZZA TEOLOGICA E FECONDITÀ PASTORALE

Mons. Alessandro Saraco
Istituto Teologico Calabro

1. IL DONO DELL'INDULGENZA

Durante gli anni trascorsi presso il Tribunale della Penitenzieria Apostolica in qualità di ufficiale con l'incarico di direttore dell'archivio storico (2010-2017) ho avuto la grazia di comprendere che **l'indulgenza è l'emanazione genuina dell'infinita misericordia di Dio**; è espressione significativa della Sua tenerezza che si estende su ogni creatura; è riflesso della Sua luce perenne che dirada le tenebre del peccato e disperde l'oscurità del male. L'indulgenza è il dono scaturito dalla costato trafitto di Cristo crocifisso che ha riversato sul mondo il sangue che redime e l'acqua che purifica: «Gesù crocifisso è la grande "indulgenza" che il Padre ha offerto all'umanità, mediante il perdono delle colpe e la possibilità della vita filiale (cfr Gv 1, 12-13) nello Spirito Santo (cfr. Gal 4,6; Rm 5,5; 8,15-16)»¹.

L'indulgenza è il segno tangibile del cuore compassionevole del Padre che non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva in eterno, viva in eccedenza di vita. «L'eterno Padre ha decretato di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina e, quando essi caddero, in Adamo, non li abbandonati, ma ha sempre provveduto loro l'aiuto necessario per la salvezza in considerazione di Cristo redentore»². La vita stessa di Gesù è "indulgenza": «egli sempre si mostrò misericordioso verso i piccoli e i poveri, verso gli ammalati e i peccatori, e si fece prossimo agli affaticati ed oppressi. Con la parola e le opere annunciò che Dio è Padre e si prende cura di tutti i suoi figli»³. Il dono dell'indulgenza può dunque essere compreso ed interpretato solo guardando a Cristo stesso. E' Lui la Grazia; è Lui la giustificazione. E' Lui l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!

1.1 Alle origini dell'indulgenza

La prassi pastorale della comunità cristiana, fin dalle origini, è caratterizzata da una forma di indulgenza verso gli erranti e i peccatori. Nella *Seconda Lettera ai Corinzi* è narrata una forma di indulgenza impartita da san Paolo nei riguardi di un fratello che era stato causa di tristezza per la comunità e al quale era stata inflitta una dura penitenza. Per questo caso, Paolo intervenne esortando la comunità ad «a far prevalere la carità» (2Cor 2,8) e a «usargli benevolenza e confortarlo, perché non soccomba sotto un dolore troppo forte» (2Cor 2,7). Dall'analisi storica di altri antichissimi documenti, emerge che sin dal II secolo ai penitenti più meritevoli si

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Il dono dell'indulgenza*, Udienza Generale del Mercoledì, 29 settembre 1999 in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII, 2 (1999), pp. 460-469.

² Costituzione Dogmatica su «La Chiesa» *Lumen gentium* del 21 novembre 1964, n. 2 in *Acta Apostolicae Sedis*, 57 (1965), pp. 5-6.

³ Prefazio della preghiera eucaristica per le messe «per varie necessità» IV. *Gesù passò beneficando* in A. AMAPANI-G. BOSELLI (Edd.), *Messale Quotidiano*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2020, p. 811.

cercava di abbreviare, ad esclusiva discrezione del vescovo, il periodo della penitenza canonica come previsto, per esempio, dal *Sinodo locale di Ancira* del 314 e dal canone XII del Concilio di Nicea che prevedeva una penitenza più mite per “*chi con timore e lacrime, pazienza e buone opere dimostra con i fatti la sincerità della conversione*”. Queste e altre testimonianze attestano che la Chiesa, fin dall’antichità, intendeva mitigare la durata delle opere penitenziali inflitte ai pubblici peccatori ricorrendo alla soddisfazione infinita dei meriti di Cristo e dei suoi santi⁴.

Questa mitigazione era sempre accompagnata da opere, personali o comunitarie, che assumessero, a titolo sostitutivo, la funzione “medicinale” della pena. «Non è poi da trascurare l’apporto dei libri penitenziali dei secoli X e XI – con il loro sistema delle penitenze tariffate e la pratica della commutazione della penitenza – alla elaborazione della prassi delle indulgenze. La penitenza tariffata, già in uso nel secolo VI, non era una tassa da pagare per ottenere il perdono ma l’entità della pena da scontare per essere riammesso nella comunione ecclesiale. La commutazione era la concreta possibilità di mitigare lunghi anni di penitenza con celebrazioni di messe, con pellegrinaggi, con opere di carità, con donazioni in denaro. Una prassi del genere non va dunque interpretata come “perdono a buon mercato” quanto piuttosto come un aiuto concesso alla debolezza del peccatore⁵, come «supporto allo sforzo soggettivo di penitenza del peccatore»⁶.

A partire dall’XI secolo la Chiesa elaborò il concetto di indulgenza inteso come noi oggi lo intendiamo anche se, almeno fino al secolo XIII, la necessità che sia una “vita penitente” a impetrare la remissione della pena temporale è ancora sentita⁷. Fu papa Urbano II (1088-1099) che nel 1095 concesse l’indulgenza ovvero la remissione delle pene per i peccati commessi, a coloro che prendevano parte alle spedizioni crociate per la liberazione della Terra Santa. Contemporaneamente si diffuse la prassi di concedere l’indulgenza durante la consacrazione degli altari, la dedicazione delle basiliche o dei ponti come attesta una decretale di papa Alessandro III (1159-1181) datata 1172 e riportata nel *Corpus Iuris Canonici*: “...remissioni che vengono fatte in occasione delle dedizioni delle chiese o per la dedizione dei ponti”⁸. Dobbiamo aspettare poi il Concilio di Trento (1545-1563) per una meglio precisata dottrina sulle indulgenze, per una presa d’atto degli errori commessi in precedenza, per una correzione degli abusi, per un rilancio della pratica indulgenziale a esclusivo vantaggio della vita spirituale dei fedeli⁹.

2. RICCHEZZA TEOLOGICA

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, citando la Costituzione Apostolica *Indulgentiarum doctrina* di Paolo VI, insegna che «l’indulgenza è la remissione

⁴ Cfr. C. CACCIARI, *Le indulgenze*, Edizioni Sabinae, Cantalupo in Sabina (RI) 2009, pp. 7-10.

⁵ Cfr. D. REZZA, *Il tesoro dell’indulgenza*, in 30Giorni, 11 (1999) http://www.30giorni.it/articoli_id_13101_11.htm (19 gennaio 2022).

⁶ Cfr. A. CATELLA-A. GRILLO, *Indulgenza. Storia e significato*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, p. 52

⁷ *Ivi*, p. 23.

⁸ C. CACCIARI, pp. 16-17.

⁹ Il testo del decreto sulle indulgenze è consultabile in: CONCILIORUM OECUMENICORUM DECRETA, a cura di G. Alberigo et alii, EDB, Bologna 2002, pp. 796-797.

dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi»¹⁰. Questa definizione impone una riflessione su quella componente essenziale del sacramento della riconciliazione che è la *penitenza* o *soddisfazione*. Per una comprensione teologica di questo concetto di “pene del peccato” non si deve partire dal modello che ci viene fornito dalle pene inflitte dal potere dello Stato per un delitto commesso contro l’ordine pubblico. La concezione sacramentale della “pena” deve essere attinta dall’orizzonte della *libertà dell’uomo* che è fondamentale nel processo di conversione quando egli decide di aprirsi all’esperienza dell’amore di Dio¹¹. L’incontro tra l’infinita misericordia di Dio e la fragilità del cuore umano - che avviene ogni volta che ci accostiamo al sacramento della confessione -, se da una parte, per il cristiano, ha come effetto immediato la gioia di sentire che i propri peccati sono stati totalmente perdonati, dall’altra, uscendo dal confessionale, deve riprendere il cammino di conversione al Signore, cammino “sempre in fieri”, in continua evoluzione.

2.1 *Sempre in stato di conversione*

Detto in termini ancora più semplici: entriamo nel confessionale da peccatori che domandano a Dio “misericordia” e ne usciamo “nuove creature” con la speranza di non ricadere più nel peccato, tuttavia consapevoli che questa eventualità potrà verificarsi proprio a causa della caducità della natura umana, delle ferite che ci portiamo dentro, della paura di non farcela, delle tante tentazioni e suggestioni del Maligno a cui siamo sempre di nuovo sottoposti, della mentalità del mondo che ci influenza negativamente, del male che altri ci possono arrecare. Ebbene, il rapporto tra il nostro “uomo vecchio” e “uomo nuovo” (Ef 4,22-24) che il peccato, dopo il battesimo, mette a dura prova, la fatica della conversione, l’arduo impegno di prendere sul serio il vangelo e tradurlo in prassi di vita, la tristezza e l’insoddisfazione che proviamo per la nostra incoerenza, quando non riusciamo a rimanere fedeli alla scelta di vivere secondo la Sua volontà, è ciò che, su un piano meramente esistenziale, possiamo considerare come “pene del peccato”. Esse sono allora le conseguenze dolorose e inquinanti del peccato che il credente deve affrontare e gestire anche dopo aver sperimentato il perdono di Dio. Questa dinamica l’ha spiegata molto chiaramente papa Francesco nella Bolla d’Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia:

«Noi tutti facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure,

¹⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica. Nuovo commento teologico-pastorale*, R. FISICHELLA (Ed.), Libreria Editrice Vaticana-Edizioni San Paolo, Città del Vaticano-Cinisello Balsamo 2017, n. 1471, p. 415.

¹¹ Cfr. A. CATELLA-A. GRILLO, p. 52.

l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa **indulgenza del Padre** che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato»¹².

2.2 Indulgenza e santità

Alla luce di quanto fin qui esposto, possiamo affermare che l'indulgenza, la quale è essa stessa "grazia di Dio", diventa anche un "momento di grazia", una occasione che la chiesa, madre e dispensatrice della divina grazia, offre al peccatore per non sentirsi solo nel suo impegno di conversione e di santità. L'indulgenza che rimette la pena del peccato diventa per il credente un incentivo a credere che la santità, "misura alta della vita cristiana", è possibile, non è un miraggio per pochi ma una eventualità di vita per tutti. Spontaneamente pensiamo che la santità vada ricercata nella direzione opposta al peccato e preghiamo il Signore che ci liberi dalla debolezza e dal male per vivere santamente. Ma non è proprio così che Dio agisce: la santità non ci aspetta al di là della nostra debolezza ma "nella" debolezza. Sfuggire alla debolezza implicherebbe fuggire alla potenza dell'amore di Dio che è attirato dalla nostra debolezza: «Dove abbonda il peccato sovrabbonda la grazia» (Rm 5,20)¹³. Papa Francesco durante l'udienza generale del 2 febbraio u. s. ha ribadito infatti che «*la nostra santità è frutto dell'amore di Dio che si è manifestato in Cristo, il quale ci santifica amandoci nella nostra miseria e salvandoci da essa*»¹⁴. L'indulgenza è quella "eccedenza di grazia" che, per i meriti di Cristo e tramite la mediazione della chiesa, ci viene elargita come forza spirituale nella lotta contro il male e sostegno morale nell'umano sforzo di voler rimanere fedeli al desiderio di conversione. Il dono dell'indulgenza ci disarmava dalla nostra pretesa di giustizia personale nel combattimento quotidiano contro il peccato e le sue conseguenze e ci arma unicamente di quella fiducia incondizionata nella misericordia di Dio, il Solo che ha il potere di perdonare i peccati e liberarci dai suoi effetti che durano nel tempo. L'indulgenza è la tenerezza con cui Dio tocca le ferite aperte dal peccato e le guarisce fino a farle scomparire del tutto. Senza questa precomprensione c'è il grave rischio di ridurre l'indulgenza semplicemente ad una pia pratica confondendo la ricchezza teologica che ne fonda la dottrina con una teoria sulla giustizia retributiva di Dio che ci fa rimanere impantanati sugli effetti negativi del nostro peccato come se non ci fosse via di scampo al mistero dell'iniquità sempre in atto. Ma proprio tramite il dono dell'indulgenza la «chiesa ... saluta e sostiene quasi in un abbraccio materno i suoi figli deboli e infermi. Non è dunque l'indulgenza una specie di accorciatoia che ci consente di evitare la necessaria

¹² PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus. Bolla d'Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, n. 22

¹³ Cfr. A. SARACO, *La grazia nella debolezza. L'esperienza spirituale di André Louf*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, pp. 47-48.

¹⁴ PAPA FRANCESCO, *San Giuseppe e la comunione dei santi*, Udienza generale del 2 febbraio 2022 in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/02/02/0074/00145.html> (3 febbraio 2022).

penitenza dei peccati; essa è piuttosto un saldo appoggio, che i singoli fedeli, pienamente coscienti della propria debolezza e quindi anche umili, trovano nel Corpo mistico di Cristo, il quale tutto insieme coopera alla loro conversione con la carità, con l'esempio e con la preghiera»¹⁵.

3. FECONDITÀ PASTORALE.

E ora veniamo alle ricadute positive che possono avere la concessione delle indulgenze in ambito pastorale. Le norme sulle indulgenze prescrivono che «per ottenere l'indulgenza plenaria, oltre l'esclusione di qualsiasi affetto al peccato anche veniale, è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere le tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice» (*Norme sulle indulgenze*, n. 20)¹⁶.

Le numerose e variegate concessioni dell'indulgenza che sono elencate nel "Manuale sulle Indulgenze" possono diventare così occasione per una comunità parrocchiale di:

1. appello alla conversione;
2. impegno alla preghiera;
3. rilancio del sacramento della confessione;
4. incremento della pietà eucaristica;
5. sensibilizzazione alle opere di misericordia corporale e spirituale;
6. riscoperta dell' "essere chiesa" in comunione con il Santo Padre, «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli» (*Lumen gentium*, 23);
7. catechesi sui *novissimi* e sulla comunione dei santi;
8. rafforzamento della sana devozione alla Beata Vergine Maria.

3.1 La preparazione pastorale al dono dell'indulgenza

Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio manifesto di programma catechetico e pastorale molto valido ed efficace. Perciò, è opportuno che i sacerdoti preparino adeguatamente il popolo santo di Dio ad accogliere la concessione dell'indulgenza come una occasione favorevole di conversione, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, di apertura alle necessità e ai bisogni dei poveri, di attenzione agli infermi, di ritorno al sacramento della confessione e della eucaristia, di coscientizzazione del nostro "essere chiesa", membra gli uni degli altri in unione con il Santo Padre, i vescovi, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo dei battezzati. Sarebbe una occasione sprecata per la *salus animarum* se il decreto di indulgenza – come purtroppo talvolta accade – venisse letto soltanto lo stesso giorno della ricorrenza per cui è stato concesso senza una precedente comunicazione e preparazione del popolo di Dio ad accogliere un dono spirituale così inestimabile e fecondo.

3.2 Evangelium gaudium e indulgenza

¹⁵ PAOLO VI, *Epistola Sacrosancta Portiunculae*, 14 luglio 1966, in *Acta Apostolicae Sedis*, 58 (1962), p. 632.

¹⁶ Cfr. *Manuale delle Indulgenze. Norme e concessioni*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, pp. 27-28.

La concessione dell'indulgenza potrebbe rappresentare un momento privilegiato di annuncio della gioia del vangelo alla comunità parrocchiale. Ma anche un tentativo per intercettare "il lontano", chi ha lasciato la casa del Padre per vivere in totale indipendenza da Lui (Cfr. Luca 15,11-32). L'indulgenza potrebbe allora raffigurare la parabola di "una chiesa sinodale in uscita" per raggiungere quanti vivono ai margini del tessuto ecclesiale e costituiscono, da molto tempo, "la chiesa che manca"¹⁷. L'indulgenza può essere l'occasione per veicolare il messaggio che compendia tutto il vangelo: «**Nessuno è escluso dalla misericordia di Dio e la chiesa è la madre che tutti accoglie e nessuno respinge**». A tal proposito, Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* ritiene che la comunità evangelizzatrice «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi"» (n. 24)¹⁸. Il dono dell'indulgenza, adeguatamente spiegato e annunciato, potrebbe diventare un sentiero percorribile per facilitare quanti sono lontani e indifferenti ad accogliere la gioia del Vangelo. Nell'agevolazione di questo incontro il dono dell'indulgenza rivela tutta la sua componente salvifica e rigenerante. «Vladimir Solov'ëv notava che il diamante e il carbone sono fatti della stessa materia: essi hanno la medesima composizione fisica. Ciò che fa la differenza è l'ordine degli elementi che li compongono, che li porta a diventare trasparenti od opachi nei confronti della luce. Gli elementi del diamante sono presenti in ciascuno di noi, ma è necessario riordinarli, togliendo incrostazioni e detriti che ne hanno oscurato il fondo»¹⁹. Questa opera di pulitura è ciò che il Signore, nella Sua infinita misericordia, compie ogni qual volta riceviamo con fede e umiltà il dono dell'indulgenza che «non sostituisce il difficile lavoro dell'amore e non è quindi il cancellamento "più facile" delle pene dei peccati; essa è piuttosto l'aiuto della chiesa volto a favorire l'opera sempre più difficile dell'amore»²⁰.

¹⁷ Cfr. A. MATTEO, *La chiesa che manca. I giovani, le donne e i laici nell'Evangelii gaudium*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.

¹⁸ FRANCESCO, *Evangelii gaudium. Testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica»*, Ancora Editrice, Milano 2004, p. 23.

¹⁹ G. CUCCI, «La gioia di annunciare il Vangelo», in FRANCESCO, *Evangelii gaudium. Testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica»*, p. 231.

²⁰ K. RAHNER, «Sulla dottrina ufficiale odierna dell'indulgenza», in Id., *La Penitenza della Chiesa. Saggi teologici e storici*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1992, p. 268.